

CORREGGIO ■ NOVELLARA ■ BASSA EST



Abbiamo trasformato un capannone in uno studio dentistico



# In Africa per ridare il sorriso a chi non può curarsi i denti

Il dentista Guido Corradi di **Novellara** da 25 anni fa il volontario durante le ferie. Ha raggiunto i coniugi Puglisi di Cadelbosco Sopra che si sono trasferiti in Benin

**Novellara** Quattro reggiani hanno unito le forze per restituire il sorriso a persone povere dell'Africa che non possono permettersi le cure dentali.

Si tratta del dentista novellarese Guido Corradi, che da 25 anni trascorre le ferie in missione facendo volontariato nelle aree più povere del continente africano; Andrea Puglisi e la moglie Paola Brunazzi - ostetrica - di Cadelbosco Sopra che da tre anni si sono trasferiti definitivamente in Benin dove si dedicano a tempo pieno ad opere di volontariato umanitario attraverso l'organizzazione "Sopada onlus"; Loretta Bianchi di Reggio Emilia, presidente dell'Associazione "Il sorriso di Bright odv" che ha finanziato attivamente i progetti umanitari di Cor-

Nella foto grande da sinistra Andrea Puglisi, Paola Brunazzi, Guido Corradi e padre Costantin dei Camilliani con l'attrezzatura portatile per le cure dentali

radi, Puglisi e Brunazzi, donando loro attrezzatura per le cure dentali e un "ecografo portatile" ostetrico-ginecologico.

«In Benin - racconta Corradi - mi sono fermato 10 giorni per effettuare terapie

**L'associazione "Il sorriso di Bright odv" presieduta dalla reggiana Loretta Bianchi ha finanziato il progetto**

dentali urgenti e gratuite per la popolazione più povera del luogo, scelta e selezionata direttamente dalle comunità locali tra chi non ha nemmeno i soldi per pagare il dentista dell'ospedale statale. L'ho fatto presso alcu-

ne strutture pubbliche che non sono dotate di un ambulatorio dentistico, facendo sedere i pazienti su una sedia a sdraio oppure su un lettino. Grazie all'associazione "Il sorriso di Bright" ho potuto acquistare e spedire in Africa un "mini-riunito portatile", sorta di trolley in cui è contenuto un condensato degli strumenti dentari indispensabili come la turbina per fresare denti e osso e un aspiratore per la saliva. Attrezzatura che mi ha permesso di effettuare interventi molto complessi di chirurgia orale e che rimarrà qui in Benin, a disposizione delle prossime mie missioni odontoiatriche ma anche, si spera, per qualche altro dentista volontario reggiano. Il resto l'han fatto gli strumenti che ho portato nelle mie

Guido Corradi, da 25 anni trascorre le ferie in missione facendo volontariato nelle aree più povere del continente africano; sopra il calendario degli interventi

valigie: 50 chili di pinze, anestetico, bisturi, suture disinfettante per sterilizzare i ferri».

Negli anni scorsi Corradi, sempre in Benin, aveva operato sotto gli alberi di palma nei villaggi sperduti della savana africana e in un villaggio per lebbrosi.

«Quest'anno abbiamo operato - spiega il dentista - presso un piccolo ospedale dei Camilliani di Segbanou, dove non esiste nessun ambulatorio dentistico. Dapprima abbiamo dovuto trasformare un capannone polveroso in una specie di studio dentistico, con mezzi di fortuna. Poi abbiamo cominciato ad operare grazie all'aiuto di due improvvisati "assistenti": Andrea Puglisi e Michelle, una signora francese in pensione che si è tra-

sferita in Benin per dedicare il suo tempo ai più bisognosi. In quattro giorni abbiamo curato oltre 100 pazienti. E quasi tutti avevano due o tre estrazioni da fare. Molti dei pazienti erano bambini che mi hanno stupito per il loro grande coraggio e la capacità di sopportare il dolore, senza fiatare».

«Quasi tutti gli interventi erano estrazioni molto difficili e complesse, di persone che non sono mai andate dal dentista, quindi con denti distrutti che si spezzavano durante l'estrazione e lunghissime radici che rimanevano conficcate nell'osso. Interventi di una difficoltà inimmaginabile, in quelle condizioni, senza nemmeno l'ausilio di una radiografia. Nei momenti di maggiore difficoltà e stanchezza, ogni tanto andavo a sedermi e a rinfrancarmi davanti alla statua di San Camillo, patrono degli ammalati. La missione dei padri Camilliani è, infatti, quella di prendersi cura di tutti gli ammalati. Li ringrazio per avermi ospitato e messo a disposizione la loro struttura» conclude Corradi.